

RIVOLUZIONE COMUNISTA

La politica di carcerazione domiciliare, perseguita dal governo, ha aggravato la condizione femminile sotto ogni profilo: personale, familiare, lavorativo, relazionale, politico

Respingere il panico sanitario seminato ad arte per isolare donne giovani lavoratori

Riprendersi l'iniziativa di mobilitazione e di lotta

Collegarsi, organizzarsi, spingere l'acceleratore sul pedale degli interessi e degli obiettivi comuni

Alle compagne, alle donne, alle ragazze, a tutti i proletari, facciamo il punto sugli effetti epidemici determinati dalle misure governative per stabilire il da farsi.

Il 24 febbraio il governo ha chiuso, come misura di contenimento del covid-19, le scuole di ogni ordine e grado e le università, costringendo bambini, ragazzi e studenti a chiudersi in casa fino alla fine dell'anno scolastico. Questo provvedimento ha brutalmente sconvolto gli equilibri e l'organizzazione quotidiana di vita di milioni di famiglie, scaricando sulle lavoratrici e le donne la difficile gestione degli spazi, dei tempi e delle priorità proprie e dei figli, e in molti casi degli anziani genitori, con il conseguente carico di stress e di fatica.

Il 9 marzo, esso ha decretato il *lockdown* in tutto il paese chiudendo in casa la popolazione tranne le addette/i ai lavori e alle produzioni ritenute essenziali o di pubblica utilità. Le lavoratrici e i lavoratori, ristretti in casa, hanno dovuto consumare ferie e permessi e, laddove possibile, riconvertirsi, allo *smart working*. Chi non aveva questa possibilità si è ritrovata senza stipendio con promesse di cassa integrazione che alla maggior parte non è ancora arrivata; mentre una marea di lavoratrici del sommerso, come colf e badanti, ha dovuto smettere di lavorare, rimanendo senza risorse; e per converso una gran massa di lavoratrici/ri è stata costretta a prolungati orari di lavoro, senza protezioni e a rischio (infermiere, medici, oss, addette/i alle pulizie, ma anche commesse, operaie, impiegate).

In Lombardia, dove la pandemia ha fatto il più alto numero di morti, la maggior parte delle fabbriche, magazzini, laboratori, commercio, non hanno mai chiuso, sottostando al diktat della Confindustria nazionale e lombarda, anche se la produzione era necessaria solo ai loro padroni; come è avvenuto per le 1.800 fabbriche delle provincie di Bergamo e Brescia che hanno causato le stragi più strazianti. E da aggiungere che mentre morivano a centinaia anziane/i nelle RSA o ricoverate/i negli ospedali (diventati focolai di contagi), o lasciate/i a casa senza assistenza, il governo e le istituzioni sanitarie e culturali bombardavano la popolazione con raccomandazioni stucchevoli (*io sto a casa*) condite da falsa retorica (*andrà tutto bene – si riscopre la gioia di stare insieme alla famiglia – siamo un grande popolo*) fino ai richiami del Presidente della Repubblica a sostenere il governo in nome di una artificiosa unità nazionale di fronte a una pandemia che non conosce confini e mentre imperversano beghe e contrasti tra governo e regioni e al loro interno.

Noi donne e i giovani siamo state quelle e quelli che hanno pagato il costo più alto della gestione scellerata, incapace e incompetente dell'epidemia da parte di Stato governo e regioni (Lombardia soprattutto), che dopo anni di programmato svuotamento del *Servizio Sanitario Nazionale* per far posto al *Sistema Sanitario* finanziario e speculativo, hanno fatto *“tabula rasa”* della medicina di base, dei presidi sanitari di massa, ecc...ecc... Non hanno avuto né sono riusciti a disporre degli strumenti minimi indispensabili come tamponi e mascherine, guanti, camici, disinfettanti a parte medici e infermiere, per fronteggiare un evento epidemico come il covid – 19. E sotto questo riguardo ci sono due categorie di lavoratrici che ne pagano un conto salato. **La prima** che lo paga in modo diretto è costituito dalle operatrici della sanità, che ne costituiscono la parte più numerosa (dalle dottoresse alle infermiere, dalle oss alle addette alle pulizie). Queste dopo essere state buttate allo sbaraglio, in prima linea, ed essersi massacrate di lavoro (moltissime sono le contagiate e anche morte), sono state idoleggiate ipocritamente come *“angeli” “eroine”* ecc..., ma non hanno avuto nessun riconoscimento concreto né salariale né contrattuale. (Per di più diverse di loro si ritrovano ora coinvolte in denunce di mala gestione sporte dagli infuriati familiari dei defunti). **La seconda** che lo subisce in modo indiretto è rappresentato dalle maestre e insegnanti delle medie inferiori e superiori, che hanno dovuto adattarsi in quattro e quattr'otto all'insegnamento da casa con situazioni abitative e familiari spesso difficili e inidonee, con figli, mariti, genitori anziani sul groppone. E in gran parte sempre *“precarie”* anche dopo decenni di servizio senza immissione in ruolo per titoli. Il ministero ha promosso un concorso che si dovrebbe tenere ad anno scolastico già avviato nel caos e nell'incertezza.

Vasto e crescente è l'esercito di lavoratrici e ragazze rimaste senza salario, chi per il non rinnovo dei contratti a termine venuti a scadenza, chi per licenziamenti da chiusura o ridimensionamento aziendale, chi perché costrette a lasciare il lavoro per accudire figli, genitori anziani, congiunti disabili, per i quali sono venuti a mancare i supporti (scuola, strutture socio-sanitarie) chiusi di colpo; ecc... Nei prossimi mesi dovremo tirare i numeri.

L'epidemia ha dunque aggravato una condizione femminile, già provata dalla crisi sistemica del 2008 e via via inasprita con l'aumento dello sfruttamento e dei ricatti padronali, con la soppressione dei servizi, col risvolto della violenza maschile favorita dalle politiche familiste di Stato e Chiesa e dalle incursioni sovraniste contro la dignità e l'autonomia delle donne. L'epidemia ha dato anche il destro alle strutture ospedaliere di negare persino

gli aborti terapeutici, oltre alla sospensione e rinvio di cure e interventi per altre patologie anche gravi. E tanto perché la gara è lanciata la Regione Umbria si è permessa di imporre tre giorni di ricovero per le interruzioni di gravidanza con la pillola abortiva col chiaro intento di scoraggiarne l'uso. Quindi il punto sulla situazione sotto l'angolazione degli effetti pandemici ci pone problemi nuovi di esistenza semplici e complessi, di convogliamento e ricomposizione di classe, di organizzazione, di mezzi di lotta e prospettiva.

Quali insegnamenti e indicazioni operative dobbiamo trarre da questa situazione? Li articoliamo come segue.

1) La responsabilità del dilagare dei contagi, delle morti e di tutte le conseguenze disastrose va ascritta al governo al padronato alle Regioni al Ministero della Sanità, alle Direzioni sanitarie territoriali, a tutti gli apparati statali alle imprese immobiliari assicurative che nel tempo hanno concorso a svuotare il "servizio sanitario nazionale" per far posto al "sistema sanitario" affaristico e fumoso. Il sistema sanitario non solo era impotente di fronte al virus, ma non aveva neanche gli strumenti di protezione personali. I collaudati politicanti lombardi si sono poi presi giuoco della gente allestendo in una settimana un padiglione di terapia intensiva presso la Fiera di Milano, risultato inutile e fuori mano.

2) Le misure sanitarie adottate dal governo non avevano come obiettivo la cura dei malati, ma solo quello di evitare il collasso degli ospedali circoscrivendo i focolai nelle famiglie e nelle RSA. Del resto gli stessi "tamponi a tutti" sono stati ritenuti troppo costosi e ingestibili dai servizi presenti; mentre è stato scartato l'utilizzo degli alberghi vuoti per isolare i contagiati dalle famiglie e dalle RSA e assisterli adeguatamente. Quindi tutto ha funzionato secondo i criteri del minimo costo, della discriminazione ed emarginazione sociali (pazienti trattati col *triage* telefonico vengono lasciati morire nelle loro abitazioni senza assistenza né funerale o prelevati dall'ambulanza troppo tardi).

3) Lo scopo fondamentale perseguito dal governo con l'estensione nazionale del cordone militare-sanitario è stato quello di irreggimentare la massa della forza lavoro per renderla disponibile alle esigenze economiche e produttive del padronato privato e pubblico. Quindi tutto finalizzato al profitto, contro la salute e l'autonomia dei lavoratori castrati col divieto di movimento e il martellante rispetto del distanziamento sociale, diretto a suscitare divisione e diffidenza a tutti i livelli (nelle amicizie, colleganze, vicinato, persino nei rapporti familiari).

Passiamo alle indicazioni operative:

- Liberarsi dalla psicosi mentale dell'isolamento; collegarsi, organizzarsi per la difesa degli interessi immediati delle lavoratrici dei giovani e dei giovanissimi locali e immigrati;
- Difendere la salute formando nei luoghi di lavoro e nei quartieri i comitati ispettivi diretti al controllo della sicurezza ambientale col potere di bloccare ogni attività fino al ripristino delle condizioni di agibilità, coinvolgendovi medici affrancati dal denaro e indipendenti dalla gerarchia sanitaria;
- Contrattaccare il decreto *Rilancio Italia* distributore di finanziamenti a fondo perso a favore di imprese e parassiti; pidocchioso nei confronti di nullatenenti e bisognosi, esigendo a favore di questi ultimi un'erogazione mensile immediata, da parte dello Stato distribuita

dai Comuni, di € 1.250,00 fino alla durata del bisogno;

- Rivendicare il Salario Minimo Garantito di 1.500 euro mensili intassabile a favore di occupati disoccupati e giovani in cerca di lavoro;
- Riapertura indilazionata degli ospedali “*chiusi*” a causa di covid-19 per l’espletamento delle visite e degli interventi rinviati;
- Formare organismi territoriali di lotta, coordinarli a livello nazionale, per ottenere i servizi sociali indispensabili (sanità, istruzione, asili e nidi, trasporti gratuiti) a favore di tutti i proletari; contrastare tagli e privatizzazioni; esercitare il controllo sui medesimi; opporsi alle autonomie regionali differenziate aggravatrici dei divari territoriali;
- Organizzare l’autodifesa contro ogni violenza maschile, padronale, statale, fascio-leghista, colpendo con ogni mezzo e ovunque avvenga; difendere omosessuali e lesbiche e ogni altro genere da ogni forma di intolleranza discriminazione e aggressione;
- Consolidare e sviluppare i collegamenti con le avanguardie femminili proletarie degli altri paesi per unire le forze e lanciarle contro lo Stato borghese, in qualsiasi variante: stalista, neoliberalista, socialdemocratica, finanziaria-parassitaria;
- Costruire il partito rivoluzionario, marxista e internazionalista, assertore e fautore del ruolo dirigente delle donne.

Milano, 4 luglio 2020

La Commissione Femminile Centrale di Rivoluzione Comunista

Segnaliamo i seguenti materiali



DONNE, GIOVANI, ALL'ATTACCO

L'opuscolo, uscito il 29/6/2018 contiene i materiali della XIV Conferenza Femminile svoltasi il 4 febbraio 2018. È scaricabile dal nostro sito www.rivoluzione.comunista.org. Chi volesse ricevere l'edizione cartacea, disponibile presso le nostre sedi, può richiederla via e-mail, oppure scrivendo a Rivoluzione Comunista Piazza Morselli, 3 20154 Milano

PER UN 8 MARZO PROLETARIO E RIVOLUZIONARIO

Le avanguardie femminili, tutte le donne e le giovani combattive, devono unirsi, organizzarsi nel partito di classe, per rovesciare la società capitalistica, base dello sfruttamento del lavoro, delle disuguaglianze, della violenza maschile e statale, delle catastroficità belliche e ambientali; e costruire una società di libere/i e uguali

Questo è il titolo del volantino preparato e diffuso dalla Commissione Femminile in occasione dell'8 marzo 2020. Esso fa il punto sul movimento femminile ed articola le nostre indicazioni operative. È scaricabile dal nostro sito www.rivoluzione.comunista.org

SEDI DI PARTITO: MILANO: Piazza Morselli, 3 aperta il giovedì dalle 21 in poi. L'Attivo Femminile si riunisce ogni martedì dalle 19,00 e la Commissione Operaia ogni lunedì dalle 21,30 presso il Circolo Saverio Saltarelli Via Salvo d'Acquisto, 9 (Baggio).

BUSTO ARSIZIO: Via Stoppani 15 (Quartiere S. Anna) presso il Circolo di Iniziativa Proletaria – Giancarlo Landonio, aperta il lunedì, martedì, venerdì dalle 21. **Nucleo Territoriale di Senigallia-Ancona:** e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it

Sito internet: rivoluzione.comunista.org; **e-mail:** rivoluzione@libero.it